Calcio

Comincia l'avventura di coppa per le squadre italiane sulle ali dell'entusiasmante avvio del campionato

Un salto in Europa col sorriso sulle labbra

Per Juventus Roma, Verona e Inter non è solo un sogno

I bianconeri affronteranno in casa il Lechia, i campioni d'Italia il Goteborg, i veneti la Stella Rossa e i nerazzurri in Turchia il Trabzonspor

Dopo il clamoroso esordio del campionato ecco, dunque, le Coppe. Quattro, come noto, le squadre italiane che vi partecipano con tante giustificate ambizioni: la Roma in Coppa Campioni, la Juventus in Coppa Coppe, l'Inter e il Verona in Coppa UEFA. Il meglio insomma del nostro football, alla luce almeno della scorsa stagione, che si appresta a reggere il confronto con quello europeo. Inutile dire che le credenziali con cui si presenta sono ottime, e i 33 gol della scorsa domenica rappresentano giusto un prestigioso, e per molti versi, significativo biglietto da visita. Eravamo fin qui considerati, in genere, oltre i nostri confini, il paese del difensivismo ad oltranza, del tatticismo esasperato all'insegna, nel caso più benevolo, del «primo non prenderle». Adesso una simile valanga di gol un poco deve aver modificato i pareri dei nostri severi «censori» se è vero che i giornali di tutta Europa diffusamente ne parlano con toni tra il sorpreso e il preoccupato. Se l'avvento sui nostri campi dei giocatori stranieri non avesse già tanti riconosciuti meriti, gli si potrebbe senza riserve aggiungere questo.

La Roma, per tornare più strettamente in argomento, ospita dunque stasera all'Olimpico, nella partita d'andata del primo turno di Coppa Campioni, gli svedesi del Goteborg. Sulla carta Falcao, Cerezo, Conti e compagnia dovrebbero farne un sol boccone, e però l'esperienza insegna che, quello di coppa, è un clima particolare, e particolare deve essere in genere il metro con cui misurare gli avversari. Liedholm dunque, che d'esperienza è ricco, si guarderà bene dal presentarsi all'appuntamento con allegra disinvoltura. Tra l'altro gli svedesi come si può capire, li conosce bene, per cui sa che gente come Hysen, un regista difensivo di gran talento, come Tommy Holmgren, un centrocampista d'elevato tasso tecnico, come il ritrovato Sandberg, un attaccante sempre in gran confidenza col gol, non va in alcun modo presa alla leggera o, peggio, snobbata. Non bastasse, aggiungeremo che dopo un faticato avvio di campionato il Goteborg ha raggiunto adesso la perfetta carburazione e i sei gol appena rifilati al capolista Malmoe ne sono giusto la probante conferma. E comunque, tutto sommato, il pronostico non può che dire Roma. Ci mancherebbe!

La Juventus, intanto, per la Coppa delle Coppe, affronta a Torino il Lechia di Danzica. Bravi ragazzi i polacchi, e con non pochi meriti se è vero che si sono aggiudicati la coppa del loro paese pur militando in divisione inferiore. Qualche buon colpo, si dice, l'hanno azzeccato nell'ultima campagna acquisti e così la squadra si è di molto rinforzata, e però i bianconeri sembrano, e di gran lunga, fuori dalla loro portata. Fosse caduto, il match, indietro di qualche settimana, avrebbero magari potuto anche farci un irriverente pensierino, ma adesso, dopo i sette gol all'Ascoli e,soprattutto, dopo la quasi ottimale condizione raggiunta, la Juve non è sicuramente per loro, più abbordabile. Se Platini e Boniek, Rossi e Penzo, Cabrini e gli altri girano come han girato domenica, e non c'è al momento motivo di dubitarne, per quei ragazzotti dai nomi impronunciabili sarà subito notte. Salvo pazzie collettive e improponibili miracoli, si capisce.

L'Inter invece, unica del poker a viaggiare, andrà in Turchia, a Trabzon, sulle rive del Mar Nero. Non sarà magari un viaggio propriamente turistico, ma, a match consumato, i nerazzurri dovrebbero tornar tutti coi volti sorridenti. Il calcio turco è quello che è, e per quanto bravi possano essere questi tipetti del Trabzonspor, molto ben attrezzati in difesa si dice, non dovrebbero arrivare a far nemmeno il solletico, sull'arco quantomeno delle due partite, ai celebrati uomini di Radice. Che ha giusto l'occasione, tra l'altro, di mettere a tacere le recenti contestazioni, di ribadire che l'Inter non può lasciarsi turbare o condizionare da qualche inattesa disavventura. Certo il sempiterno quiz se sia meglio Muller o Beccalossi, il problema della tenuta a centrocampo e quello dell'intesa Altobelli-Serena non sono risolvibili in una sola partita, ma proprio da questo viaggio in Turchia possono venire le prime confortanti indicazioni.

E Infine il Verona, al suo esordio in un torneo così importante ospita la Stella Rossa di Belgrado ed è, il suo, il compito sicuramente più difficoltoso. Gli jugoslavi non sembrano magari attualmente in grande forma, ma il loro prestigio, la loro esperienza, soprattutto, è tale da impensierire chi per la prima volta s'accinge ad impegni di tanta importanza. La Stella Rossa ha nei giovanissimi attaccanti Mrkela e Dyurovski due già affermati fuoriclasse, ma il Verona ha... Fanna, Jorio e Galderisi. E ha, soprattutto, quel talento della panchina che è Bagnoli. Auguri!

Bruno Panzera

Coppa dei Campioni

Detentore: Amburgo (Germania Occ.)
FINALE: 30 maggio 1984 a Roma

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
ROMA (Italia)- Goteborg (Svezia)	—	28-9
Athlone Town (Eire)- Standard Liegi (Belgio)	—	28-9
Ajax (Olanda)- Olympiakos Pireo (Grecia)	—	28-9
Fenerbahce (Turchia)- Bohemians (Cecoslovacchia)	—	28-9
Rapid Vienna (Austria)- Nantes (Francia)	—	28-9
CSKA Sofia (Bulgaria)- Omonia Nicosia (Cipro)	—	28-9
Odense (Danimarca)- Liverpool (Inghilterra)	—	28-9
Benfica (Portogallo)- Linfield (Irlanda del N.)	—	28-9
Dinamo Berlino (Germ. E.)- Jeunesse d'Esch (Luss.)	—	28-9
Partizan (Jugoslavia)- Viking Stavanger (Norvegia)	—	28-9
Kuusysi Lahti (Fin.)- Dinamo Bucarest (Romania)	—	28-9
Hamrun Spartans (Malta)- Dundee United (Scozia)	—	28-9
Dinamo Minsk (URSS)- Grasshopper (Svizzera)	—	28-9
Eto Gyoer (Ungheria)- Vikingur (Islanda)	—	28-9
Lech Poznan (Polonia)- Atletico Bilbao (Spagna)	—	28-9

● **Squalificato:** il Villaznia (Albania) perché negli ottavi della coppa dei campioni 1982-83 rifiutò d'incontrare la Dinamo Kiev. L'AMBURGO (Germania Ovest), in qualità di detentore è ammesso direttamente al turno successivo.

Coppa delle Coppe

Detentore: Aberdeen (Scozia)
FINALE: 16 maggio 1984

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Akranes (Islanda)- Aberdeen (Scozia)	—	28-9
SSW Innsbruck (Austria)- Colonia (Germania Ovestt)	—	28-9
Magdeburgo (Ge(Spagna)	—	28-9
JUVENTUS (Italia)- Lecha Danzica (Polonia)	—	28-9
Paralimni Famagosta (Cipro)- Beveren (Belgio)	—	28-9
Dinamo Zagabria (Jugoslavia)- Porto (Portogallo)	—	28-9
Mersin Idmanyurdu (Turchia)- Spartak Varna (Bulgaria)	—	28-9
Manchester U. (Inghilterra)- Dukla Praga (Cec.)	—	27-9
Servette (Svizzera)- Avenir Beggen (Lussemb.)	—	27-9
NEC Nijmegen (Olanda)- Brann Bergen (Norvegia)	—	28-9
La Valletta (Malta)- Glasgow Rangers (Scozia)	—	28-9
AEK Atene (Grecia)- Ujpest Dozsa (Ungheria)	—	28-9
Sligo Rovers (Eire)- Haks Valkeakoski (Finlandia)	—	28-9
B. 1903 Nykoebing (Dan.)- Shakhtior Donetsk (URSS)	—	28-9
Hammarby (Svezia)- 17. Nentori Tirana (Albania)	—	28-9
Glentoran (Irlanda N.)- Paris S. Germain (Francia)	—	28-9

● **Turno preliminare:** Swansea City (Galles)-Magdeburgo (Germania Est) 1-1, 0-1. Qualificato. Magdeburgo

Coppa UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio)
FINALI: 9 e 23 maggio 1984

TRENTADUESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Vitoria (Portogallo)- Aston Villa (Inghilterra)	—	28-9
Sparta Praga (Cecoslov.)- Real Madrid (Spagna)	—	28-9
Zurigo (Svizzera)- Anversa (Belgio)	—	27-9
Sparta Rotterdam (Olanda)- Coleraine (Irlanda N.)	—	28-9
Banik Ostrava (Cecoslov.)- B. 1903 Copenaghen (Dan.)	—	28-9
Aris Bonnevole (Lussemb.)- Austria Vienna (Austria)	—	28-9
Siviglia (Spagna)- Sporting Lisbona (Portogallo)	—	28-9
PSV Eindhoven (Olanda)- Ferencvaros (Ungheria)	—	28-9
Kaiserslautern (Germania Ovest)- Watford (Inghilt.)	—	28-9
VERONA (Italia)- Stella Rossa (Jugoslavia)	—	28-9
Atletico Madrid (Spagna)- Groningen (Olanda)	—	28-9
Larissa (Grecia)- Onved Budapest (Ungheria)	—	28-9
Widzow Lodz (Polonia)- Eifsborg (Svezia)	—	28-9
IBV Vestmanhaeylar (Isl.)- Karl Zeiss Jena (Germ. E.)	—	28-9
Spartak Mosca (URSS)- HJK Helsinki (Islanda)	—	28-9
Gand (Belgio)-Lens (Francia)	—	28-9
Bryne (Norvegia)- Anderlecht (Belgio)	—	28-9
Nottingham Forest (Inghilt.)- Vorwaerts (Germ. E.)	—	28-9
Celtic (Scozia)- AGF Aarhus (Danimarca)	—	28-9
Dinamo Kiev (URSS)- Laval (Francia)	—	28-9
Werder Brema (Germania Ovest)- Malmoe (Svezia)	—	28-9
Drogheda United (Eire)- Tottenham (Inghilt.)	—	28-9
St. Mirrer (Scozia)- Feyenoord (Olanda)	—	28-9
Bordeaux (Francia)- Lokomotiv Lipsia (Germania Est)	—	28-9
Radnicki Nis (Jugoslavia)- San Gallo (Svizzera)	—	27-9
Anorthosis Larnaca (Cipro)- Bayern (Germania O.	—	28-9
Sportul Bucarest (Romania)- Sturm Graz (Austria)	—	28-9
Lokomotiv Plovdiv (Bulg.)- PAOK Salonicco (Grecia)	—	28-9
Stoccarda (Germ. Ovest)- Levski Sofia (Bulgaria)	—	28-9
Universitatea Craiova (Rom.)- Hajduk Spalato (Jug.)	—	28-9
Trabzonspor (Turchia)-INTER (Italia)	—	28-9
Rabat Ajak (Malta)- Inter Bratislava (Cecoslov.)	—	27-9

Così le partite in TV

Per l'avvio delle Coppe europee la Rai ha previsto le seguenti trasmissioni: in diretta sulla Rete 2 (ore 13.55) Trabzonspor-Inter (Coppa Uefa); sintesi sulla Rete 1 (ore 22.15) Roma-Goteborg (Coppa Campioni); sintesi sulla Rete 1 (ore 22.15) Juventus-Lechia Danzica (Coppa delle Coppe); sintesi sulla Rete 2 (ore 24) Verona-Stella Rossa (Coppa Uefa).

Cartellino rosso

Meglio abbassarsi e chiarire le cose

È scoppiata la prima rogna. È scoppiata al «processo del lunedì» dove ospite d'onore non era Celentano, ma Zico. Prima che i giornalisti presenti cominciassero ad interrogarlo ha chiesto di potere interrogare lui un giornalista presente e ha domandato a Maurizio Mosca, della «Gazzetta dello sport», come aveva fatto a pubblicare un' intervista con lui, riportando suoi giudizi e sue opinioni, se non c'era mai stata nessuna intervista; Maurizio Mosca ha fieramente risposto che non avrebbe risposto: «Non intendo abbassarmi a questo livello».

A me le persone che non si abbassano fanno sempre impressione: mi suscitano il dubbio che non si abbassino a rispondere perché non sanno cosa rispondere e il modo più distinto per togliersi dagli impicci è quello di non abbassarsi. Oltre tutto uscirsene così fa anche impressione, come quello che dice «lei non sa chi sono io» e la gente a chiedersi, impressionata, «chissà chi è» e poi in realtà è soltanto lui. Uno che dice «non mi abbasso a questo livello» ha tutta l'aria di un cavaliere della Tavola rotonda: fate luogo, vil marrano.

Mosca non si è abbassato e Zico — che oltretutto ha qualche difficoltà ad esprimersi in una lingua che non è la sua e quindi anche a capire cosa significa «non mi abbasso a questo livello» — è rimasto fregato. Comunque una esperienza l'ha fatta: nello spazio di ventiquattr'ore ha visto che i difensori italiani marcano stretto ma, essendo giovani incolti, si abbassano fino ad abboccare alle sue finte; i giornalisti marcano da lontano — magari per sentito dire — però essendo iscritti a un ordine professionale poi non si abbassano.

Il «processo del lunedì», quindi, ha rinviato questa parte del dibattimento a nuovo ruolo: l'imputato ha diritto di non rispondere e Mosca si è avvalso di questo diritto. Non si è abbassato. Invece sarebbe stato meglio che si abbassasse: non per difendersi — se ha ragione — ma per chiarire. Sarebbe stato utile per lui, per Zico e in definitiva per tutti.

Kim

Ma io grido forte: W i gol a grappoli!

Sì, sono un imbecille, perché domenica sera ero contento di tutti questi gol. Eppure avevo scommesso cinquemila lire sulla vittoria dell'Ascoli a Torino. Sì, sono un imbecille, come scrive Gianni Brera, quello che aveva capito tutto del Mundial. Ma il bello è che ieri su tutti i giornali del mondo, fuorché in Italia, si diceva: «Ma guarda quanti gol, buon segno...». E invece noi subito a dire: «Attenti non è calcio spettacolo, non è neppure calcio. Tornerà il catenaccio: è scritto. Da noi il calcio è questo o non è». E anche sul nostro giornale gli imbecilli sono stati messi in minoranza. Oggi conquisto spazio e ripeto: a me i gol piacciono, soprattutto quando vengono così, a grappoli. Soprattutto quando nessuno se lo aspetta e mi diverte l'idea del pronostico clamorosamente sovvertito. Pensate, il Milan sbruffone e maramaldo che scopre di essere anche una squadretta di B, la Lazio dello zio d'America che prende tutte quelle sberle in riva all'Adige, il Napoli di Juliano distrutto in riva all'Arno. Sì, tutte queste cose mi divertono e mi rendono sereno la domenica sera. Il Milan perde quattro a zero ad Avellino, non riesco neanche ad arrabbiarmi.

Grande Zico, che spiega a Testoni e Canuti che quest'anno potrà essere più duro fare il terzino e lo stopper. E ciò non offende Gentile, non lede le capacità di Cabrini, non dovrebbe preoccupare Bearzot. Che però, sconvolto anche lui dall' idea del gol, incapace di sorridere, spara a raffica: «Mazzola e Rivera non hanno imparato niente da Dino Sani e da Suarez» e aggiunge che lo straniero farà piangere la nazionale. Per noi è troppo. Va bene fare gli scongiuri perché 33 gol possono sconvolgere i circuiti, collaudati da anni, di numerosi colleghi e mandarli in tilt, va bene che una simile novità non possa venire accettata dai benpensanti, ma dichiarare che Rivera e Mazzola non hanno imparato niente da Dino Sani e Suarez, beh, mi sembra troppo. Comunque, nessuna fretta: ne sentiremo tante. Magari domenica prossima segneranno solo 16 reti e allora giù a dire: visto ragazzi! Altro che calcio spettacolo, qui siamo al catenaccio, volevamo ben dire... questi qui devono fare così, muoversi così, e poi: son dei brocchi, non sanno neanche segnare i gol.

Sì, sarà così e noi saremo per la seconda volta degli imbecilli perché eravamo degli sportivi da bar, perché avevamo gustato con gioia il paradosso e gli altri giù a scrivere sempre le stesse cose (da anni), sognando un calcio spettacolo che non vogliono nemmeno immaginare.

Ci sarà per noi, però, una bella soddisfazione: quella di aver riso della sorpresa, di aver affermato che anche il paradosso è spettacolo, che il gol a valanga può essere bello, perché il calcio non è scienza fisica, non ha leggi immutabili e può anche cambiare e sorprendere tutti. Viva i 33 gol: noi domenica prossima non saremo in agguato sul ponte.

Silvio Trevisani

Parlare di sesso del calcio a lungo andare stufa più d'uno

Trentatrè gol in una giornata! La prima! Media 4,125! C'era effettivamente di che trasecolare. Ma purtroppo c'era anche di che temere che sulla stampa quotidiana la irriducibile diatriba sul sesso del calcio assumesse subito toni di furente sarcasmo.

Come noto, esistono due scuole, o chiese, o sette, o loggie, o lobbies metodologiche: la prima propugna l'assioma indimostrabile quanto inconfutabile, secondo cui le partite di calcio si vincono segnando più gol di quanti se ne prendano; la seconda, l'assioma simmetricamente opposto, in forza del quale si vince se si prendono meno gol di quanti se ne segnino.

La prima si fregia del motto: «La miglior difesa è l'attacco»; il football danzato dei brasiliani e la «zona integrale» la estasiano; depreca il torvo non-gioco invalso da decenni nella penisola, mentre incita i pavidi ad assumere l'iniziativa del gioco con bel piglio virile; più gol vede più gode. Per quante titolazioni le accreditino, la più compendiosa è forse quella di «scuola maschista», anche in considerazione dell'irruenza tribunizia con cui ama argomentare. Conta numerosissimi docenti ma non un preside di prestigio incontrastato. In compenso, fra i suoi più appassionati adepti può vantare il presidente Pertini.

La seconda scuola, generalmente più agguerrita in scienze storiche e antropologiche, più ironica, capziosa e mistilingue, si attiene alla divisa britannica «Safety first» («sicurezza prima di tutto»); esalta le difese stagne; il sobrio 0-0 la commuove; ha per modelli il favoloso Uruguay del '50 e il rupestre Padova di Nereo Rocco, ma più in generale tutte le «squadre-femmina», cioè quelle che subiscono l'iniziativa del gioco altrui, con l'astuzia dell'umiltà. Quantunque non disdegni l'appellattivo di «catenacciara» che la controparte le sputa in faccia, parrebbe più giusto definirla «femminista». Suo caposcuola indiscusso è Gianni Bera fu Carlo.

Radicalmente opposte, le due scuole condividono una sola ma non trascurabile prerogativa: hanno sempre ragione. Non per nulla, pur senza smettere un attimo di dileggiarsi a vicenda, esse vinsero entrambe il Mundial di Spagna. Detentori del Razionale Calcistico, i dottori delle due sette sanno comunque che il Reale li aspetta allo stadio dopo ogni partita per congratularsi con loro. Quando mai si è vista una partita vinta dalla squadra che avesse segnato meno gol dell'avversaria, ovvero che le avesse presi di più?

Era dunque inevitabile che l'imponente carica di gol della prima giornata di campionato facesse saltare la polveriera. Ecco gli uni abbandonarsi all'estasi contabile, esaltare la intrepida possanza di attaccanti nazionali ed esteri, e inclini come sono a condividere il famosissimo teorema che associa la partita all'esercizio sessuale, decantare tanta manna di piacer (anche se buon senso e comune esperienza suggerirebbero di diffidare della remuneratività di sei-sette orgasmi in un'ora e mezza).

Ecco gli altri deplorare lo sperpero e vituperare non meno la frivolezza suicida di certi schemi difensivi che la broccagine di certi difensori.

Ognuno, sia chiaro, ha diritto di coltivare le proprie opinioni, divulgarle, emozionarsene. Non è improbabile che qualche buona ragione l' abbiano tanto gli uni quanto gli altri, e non solo nel darsi reciprocamente degli imbecilli. Nessuno contesta poi i gusti, le innocue ubbie, le remote irragioni di nessuno. Ma l'ossessione deduttiva che ricompone una serie di impressioni e valutazioni spesso anche sottili, intelligenti, che so, spiritose in un ferreo sistema ideologico, francamente, stufa più d'uno. E la saccenteria implacabilmente ripetitiva, esercitata su una materia in cui milioni di concittadini possono vantare (o preferiscono nascondere) una competenza enciclopedica e spesso involontaria, la quale spesso concorre in modo così segreto e indiscreto al loro sentimento del gioco, del caso, della durata, dell'avventura, della narrazione: be', francamente, questa saccenteria può anche offendere parecchi. Si dirà: fragili ragioni del cuore. Ma, cari, il biglietto dello stadio, se non lo compra il cuore, chi lo compra?

Ora, in presenza di questi trentatrè maledettissimi gol, gli automatismi teoretici sono scattati con tanta puntualità e così perfetto sincronismo da non consentire ai critici delle due scuole di prendere in considerazione — salvo sporadiche eccezioni — il dato più vistoso dello strano evento. Che, a lume di naso, non sta nel fatto che i gol siano stati moltissimi, quanto nel fatto che generalmente a segnarli sia stata solo una delle due squadre in campo. Cosa questo significhi sotto il profilo tecnico-tattico è problema da addetti: certo, il problema è questo. Anche se abbastanza futile ed effimero, dato che nessuno in Italia pensa che le domeniche prossime si riproporrà negli stessi termini e nella medesima scala.

Allora? Assi importanti, difese registrate a capocchia, ecc. ecc.. D'accordo. Fra Juventus e Ascoli non ci corrono sette gol, fra Udinese e Genoa non ce ne corrono cinque, d'accordo. Ma perché — come mera scelta pulsionale — preferire alle allegre scariche di gol andate in scena, un 2-1 con due reti in presumibile fuorigioco e tre azzoppati al Comune di Torino, uno 0-1 a Marassi con due espulsi e diversi rigori opinabilmente assegnati o negati? Per lasciare più campo alla lagna infrasettimanale sulle bassezze del destino e l'iniquità degli uomini?

Comunque, cari, non preoccupiamoci. Non si ripeterà. La squadra dei vostri presumibili lettori sarà manifestamente la più bistrattata del torneo. E alla fin fine, vincerà — come avete sempre sostenuto con la perseveranza della ragione scaldata dalla fede — quella che avrà fatto più punti, segnando più gol, ovverosia — che fa uguale — prendendone meno. E la diatriba sul sesso del calcio potrà continuare imperterrita, inestinguibile. Allegria! Anche se un teologo armeno sostiene che, al confronto, il rinomato contenzioso altomedioevale sul sesso degli angeli fosse un esercizio di gelido e gretto pragmatismo. Come dargli tutti i torti?

Vittorio Sermonti

Un festival di quattro giorni dedicato al costruttore di Maranello

Atto d'amore verso il Drake: Modena raduna vecchie Ferrari

MODENA — Circa 250 Ferrari d'epoca, nate a Maranello prima del 1970, saranno le protagoniste del «Ferrari days» ovvero della «Quattro giorni» dedicata a Enzo Ferrari, alla sua opera di costruttore delle più famose vetture sportive del mondo. La manifestazione — un «atto d'amore» ha detto Clay Regazzoni — verso Ferrari e le sue creature uscite dalla azienda di Maranello nel corso di oltre 40 anni, si svolgerà da domani al 18 settembre prossimo. È curata dall'Automobile club di Modena attorno al quale si sono uniti nel patrocinio l'Amministrazione comunale (sempre sensibile e presente in queste occasioni) altri enti locali con l'apporto determinante di un gruppo di sponsor di rango come l'Agip Petroli, la Ceramica Ragno, la Goodyear, la Milano Assicurazioni, la Weber Cartier.

Adesioni sono giunte da «ferraristi» giapponesi e in particolare statunitensi; ultima in ordine di tempo quella di Mister Charles Jordan responsabile del centro studi della General Motors, uno dei colossi del gruppo di Detroit; dovrebbero esserci oltre alla mitica «815», alcuni esemplari del Mas du Clos, il museo del collezionista francese Bardinon. Il programma della «Quattro giorni» ferrarista è molto intenso. Ci saranno dei momenti agonistici affiancati da attività culturali, senza dimenticare quelle filantropiche che vedono impegnate da anni Enzo Ferrari in prima persona nel contributo di ricerca per la lotta contro la distrofia muscolare.

Il programma si sta ormai definendo anche nei dettagli. La giornata d'apertura, domani cioè, sarà dedicata alle verifiche e le vetture, dalle 9 alle 18, sosteranno in passerella nell' ampio spazio del Foro Boario a beneficio di tutti gli appassionati. Dalle verifiche si passerà alla serata di apertura ufficiale a Villa Alberganti di Zol a Predosa con l'orchestra della RAI e la presenza prestigiosa di Severino Gazzelloni. Il giorno dopo tutti in pista a Imola sul «Dino Ferrari» per rendere omaggio al figlio del «Drake» e dove si svolgerà il G.P. Weber. Tra i protagonisti della giornata Clay Regazzoni che vuole dimostrare la sua vitalità ritornando in pista alla guida della propria «Daytona spider»; ci sarà Manuel Fangio accanto a Patrese, Baldi, Sthor, Surer, Prost, Arnoux, Tambay.

Le «vecchiette» con l'insegna del cavallino rampante si misureranno in una vera e propria corsa con prove di regolarità e velocità articolata in quattro giri di pista suddivise per le diverse categorie. Da Imola si torna a Modena, al teatro comunale dove nella splendida cornice della sala del Vandelli la Goodyear accoglierà gli ospiti per la serata dedicata alla lotta per debellare quella spaventosa malattia che è la distrofia muscolare. Qui si potranno ammirare il balletto classico di Liliana Cosi e Stefanescu mentre è atteso l'arrivo di Jerry Lewis e Ray Charles.

La giornata di sabato sarà dedicata al revival delle «Ferrari», sia pur d'epoca, nel vecchio circuito cittadino del G.P. Città di Modena, serata di gran gala al Palazzo Ducale sede dell'Accademia militare dove sarà consegnata la targa ricordo a Enzo Ferrari da parte del Capo di stato maggiore dell'esercito: una serata che avrà come madrina la principessa Stefania di Monaco. Enzo Ferrari, con messieux d'eccezione René Arnoux e Patrick Tambay, presenterà in anteprima assoluta «Ferrari mondial 8 cabriolet». Per la chiusura del «Ferrari days» si tornerà al borgo natio, ovvero a Maranello per la visita agli stabilimenti e dove, sulla pista di Fiorano, le evoluzioni delle vetture da corsa più famose del mondo concluderanno questo Amarcord ferrarista.

Luca Dalora

Nuove polemiche sull'incidente allo sciatore azzurro

Caso-David, il dramma continua in tribunale

Tre marzo 1979. Sulla pista di Lake Placid che ospitava le gare preolimpiche di sci alpino, Leonardo David cade sullo *schuss* — un facile schuss, senza difficoltà —, si rialza, raggiunge il traguardo e due minuti dopo si accascia tra le braccia di Piero Gros. Da allora il povero ragazzo vive la vita di un vegetale: ha intense funzioni vitali anche se i denti non riescono a masticare il cibo e se le mani sono cadenti, senza capacità di presa; ma l'intensa vitalità non è sorretta dalla psiche, che è *buia*, morta. Un ematoma, forse causato da una precedente caduta a Cortina d'Ampezzo, gli ha distrutto — premendo sul cervello — molte, troppe, cellule cerebrali. Da allora l'uomo è uomo solo nella figura.

Ieri a Milano l'avvocato Arrigo Gattai, presidente della Federazione, ha radunato i giornalisti dello sci per una conferenza-stampa che avrebbe dovuto spiegare l'allenamento estivo degli sciatori in vista dei Giochi olimpici di Sarajevo. Ma la conferenza si è trasformata nel terribile resoconto delle ultime vicende del caso-David. La storia è brutta, una delle più brutte che lo sport ricordi negli ultimi anni.

Erich Demetz, vicepresidente della Fisi all'epoca direttore agonistico della Nazionali azzurre di sci alpino; Bepi Messner, allora vicedirettore agonistico; Romeo Arigoni, allenatore degli slalomisti; Karl Pichler (che è morto l'anno scorso in un incidente d'auto in Nuova Zelanda), preparatore atletico; Aldo Anzi, allenatore dei discesisti; Massimo Paleari, medico accompagnatore, sono stati denunciati per negligenza, imprudenza, imperizia e per aver permesso a Leonardo David di gareggiare a Lake Placid nonostante che il ragazzo lamentasse cefalee. Il processo c'è stato: Arigoni, Anzi e Pichler sono stati assolti per non aver commesso il fatto; Demetz, Messner e Paleari per sopraggiunta amnistia. Si chiude la vicenda penale e si apre quella civile che — forse — dovrà quantificare, ammesso che venga raggiunta la convinzione di colpevolezza o comunque di responsabilità della Fisi, con quanto denaro verrà chiuso il «caso-David».

La tragica vicenda pone di fronte la carenza della tutela sanitaria alla smania degli atleti di correre e di giocare sempre e comunque, anche se stanno male. Piero Gros in un'intervista al nostro giornale l'anno scorso diceva queste gravi cose: «Sul caso-David non credo molto a una responsabilità precisa. Capisco che la famiglia del povero Leo abbia bisogno, moralmente, di un capro espiatorio. Ma la verità, se vogliamo guardare in faccia le cose, è che fare uno sport pericoloso comporta una libera scelta. La discesa, come la formula uno, è oggettivamente uno sport pericoloso. Chi ci prova, rischia. Con questo non voglio dire che non ci si debba preoccupare della sicurezza degli atleti... La responsabilità, piuttosto, dev' essere preventiva. Garantire visite mediche più serie e più frequenti a chi rischia la pelle in pista. Garantire assicurazioni più solide, cosa che non è successa nel caso David...».

E il caso-David continua, con lui che non ne sa niente, in una torrida polemica densa di astio da parte della famiglia che non si rassegna e che non può rassegnarsi. E la Fisi mette le mani avanti in una disperazione che non ha fine. I medici che non vedevano, i dirigenti che non sapevano, l'atleta che non capiva...

Remo Musumeci

Brevi

Il Banco Roma rinuncia a Chones

Colpo si scena al Banco Roma. La squadra campione d'Italia di basket ha improvvisamente annunciato ieri di aver rinunciato a Jim Chones, il pivot statunitense scelto da Bianchini come sostituto di Kea. Motivo della decisione: la gravidanza trigemina della mogie di Chones che sarà costretta a rimanere negli Stati Uniti. Ma non è escluso che Chones, preoccupato per la moglie lontana, non abbia totalmente soddisfatto le attese di Bianchini che pure al momento dell'acquisto si era detto sicuro del nuovo straniero. Intanto, la società capitolina ha sguinzagliato i suoi osservatori sul mercato USA. Ma c'è chi, in società, fa notare che Kea, il giocatore che aveva sostituito Hughes alla fine dello scorso campionato, è ancora tesserato per il Banco Roma quasi ventilando un suo ritorno.

Il maggior incasso a Milano

1.791.759.200 lire è l'incasso complessivo della prima giornata del campionato di calcio di Serie A: gli spettatori paganti sono stati in tutto 191.643. Il maggior incasso è stato realizzato a Milano per Inter-Sampdoria: 440.842.000 lire.

Mennea: mai più la staffetta

Venerdì prossimo a Casablanca Pietro Mennea correrà forse per l'ultima volta in azzurro una gara di staffetta. Il velocista sembra che abbia preso una decisione irrevocabile anche in seguito alle polemiche scoppiate in seno al quartetto azzurro della 4x100, dopo la medaglia d'argento conquistata ad Helsinki. Mennea ha negato che la sua decisione sia stata una ripicca: «Nell'84 penserò soltanto ai 200 metri»